

Studi per l'Ecologia del Quaternario

anno 2000 ~ n.22



Periodico del "Laboratorio
di Ecologia del Quaternario"
Firenze



Mario Brandaglia

I palmenti dell'Isola del Giglio

Le popolazioni che si stabilirono all'isola del Giglio fin dalla preistoria, furono costrette ad adottare un tipo di economia mista per garantirsi gli alimenti utili alla loro sopravvivenza. L'agricoltura, focalizzata sulla produzione di graminacee e sulla coltivazione della vite, rappresentò la risorsa principale, mentre l'allevamento del bestiame, specialmente quello di caprovini, ed altre attività, come la caccia e la pesca, costituirono risorse complementari. L'adattamento agricolo in una condizione geomorfologica e climatica così complessa e difficile come quella isolana, comportò secoli di lavori e di trasformazioni finalizzati alla costruzione di terrazzamenti per trattenere il terreno, che furono utilizzati come contenitori per le colture. La coltivazione del grano non era sufficiente a garantire l'approvvigionamento di farina per un intero anno e gli antichi abitanti gigliesi, al fine di sopperire a tale carenza ricorsero all'attività vitivinicola, i cui prodotti commerciavano e barattavano in terra ferma in cambio di quelle quantità di grano, che l'arido territorio isolano non riusciva a dare per il loro fabbisogno.

I primi tracciati megalitici, finalizzati al contenimento dei terrazzamenti per tali colture, risalgono probabilmente al Neolitico, ma nel corso dei millenni e con l'arrivo sull'isola di nuove popolazioni, le zone poste a coltivazione si svilupparono fino a coprire quasi tutto il territorio isolano, che fu trasformato in una miriade di piccoli terrazzi sostenuti da muri a secco.

Le operazioni di vinificazione fino al sec. XX, si svolgevano direttamente negli appezzamenti dei vigneti, in vasche di pietra ricavate da monoliti granitici, dove il mosto, dopo una prima fermentazione, era trasportato nel villaggio e lasciato depositare in orci di terracotta, in anfore e, in tempi più recenti, nelle botti di legno. Attualmente l'attività vitivinicola è scomparsa quasi interamente dalle tradizioni dei gigliesi: i pochi vignaioli

ancora attivi si attengono a metodi e tecniche di coltivazione ereditate dai loro antenati, mentre per la vinificazione attuano mezzi, strumenti e tradizioni più recenti. Tuttavia i resti dei terrazzamenti e delle strutture per la vinificazione, utilizzati nel passato, sono ancora presenti nella maggior parte degli appezzamenti isolani.

Queste ultime si trovano disseminate su tutto il territorio in stato di totale abbandono e di degrado, ricoperte da vegetazione arbustiva che ormai le nasconde quasi interamente agli occhi dei meno esperti: sono i palmenti, che in antico erano usati per le operazioni di vinificazione prodotte direttamente nei vigneti. Consistono in strutture formate da più vasche intercomunicanti scavate nella roccia ed in molti casi sormontate da un'edicola in muratura.

Alla fine del 1800 la tecnica di vinificazione nei palmenti era stata da poco abbandonata e sostituita quasi completamente dai metodi moderni, attuati nelle cantine dei singoli produttori (Sommier S. 1900): questo farebbe pensare che l'uso di quelle strutture si sia protratto per un tempo certamente molto lungo, alcuni secoli forse.

Per meglio capirne la struttura architettonica, la specifica funzionalità ed i relativi collegamenti culturali si è creduto opportuno suddividerle in 4 tipologie:

Palmenti di probabile origine arcaica o preistorica. I palmenti ascrivibili a questa tipologia sono quelli meno comuni, situati in genere in zone recessive e quasi irraggiungibili dell'isola. Nel corso delle ricerche ne sono stati rilevati, un numero molto esiguo e la cui ubicazione quasi sempre si evidenzia in prossimità di zone interessate da rinvenimenti di manufatti preistorici e protostorici. La loro struttura architettonica sembra essere molto semplice in quanto, nella maggior parte dei



Fig. 1 - Isola del Giglio. Struttura ascrivibile ad un palmento preistorico.

casi, presenta uno spazio quadrangolare, delimitato da monoliti granitici posti normalmente su liscioni in forte pendenza, sul cui margine inferiore si osserva una canalina di scorrimento. In qualche caso si evidenzia la traccia superficiale di una vasca quadrangolare contigua alla struttura; in altri casi la delimitazione della vasca si presenta più marcata ed in posizione più bassa, e sulle sue superfici non sembrano rilevabili segni lasciati dalla percussione di utensili metallici.

La vasca inferiore, quasi sempre, sembra delimitata da monoliti di dimensioni più piccole di quelli rilevati nella perimetrazione della vasca superiore; in altri casi le pietre di delimitazione sono sostituite da un'area interamente scavata nella roccia, presentando una profondità poco marcata, di circa cm 5-15 dal piano della roccia.

Va detto che le strutture architettoniche, pur configurandosi con gli stessi elementi geometrici, non si presentano mai con identica tipologia, ma con forme complesse e dimensioni diverse. Nelle perimetrazioni che delimitano lo spazio delle vasche si evidenziano quasi sempre, monoliti lunghi e tozzi; in altri casi si osservano lastre alte e di un certo spessore; a volte fra la zona superiore e quella inferiore si osserva una scanalatura centrale, che può presentarsi doppia; in altri casi la vasca inferiore è rappresentata dal forte dislivello del declivio granitico; in un caso si evidenziano più tracce di vasche principali e più scanalature accoppiate; in alcuni casi si osservano, al lato della struttura principale, tracce di scavo di altre vasche (Fig. 1990).

Da una sommaria osservazione fatta sui complessi architettonici ascrivibili a questa tipologia, può essere detto che non sono state riscontrate tracce visibili d'in-

terventi umani sulle superfici dei monoliti granitici, e ciò farebbe pensare all'ipotesi di un loro prelievo in zone dove le rocce si fendono naturalmente per le azioni fisico-chimiche e trasportati in loco per essere utilizzati nelle strutture. La presenza di tali complessi è stata osservata soltanto in alcune località già note per la scoperta di strutture architettoniche ascrivibili alla preistoria quali fondi di capanne, allineamenti di pietre associate ad industrie litiche in quarzo, in ossidiana, in selce ed a frammenti ceramici. Altre strutture, molto simili a quelle già descritte, sono state evidenziate nelle zone interessate da recenti incendi boschivi e non può essere esclusa la presenza di altri complessi di questa tipologia in località ancora non esplorate e ricoperte da fitta vegetazione arbustiva. Allo stato attuale delle ricerche non è possibile definire le tecniche di vinificazione prodotte in questi complessi, per la carenza di documenti scritti sull'argomento. Può essere ipotizzato un probabile utilizzo delle strutture per la spremitura di piccole quantità di uva, mentre il mosto potrebbe essere stato raccolto in orci di terracotta, in cui sarebbe avvenuta la fermentazione. La presenza di qualche traccia di malta cementizia, osservata in alcuni punti delle connessioni strutturali, potrebbe indurci ad ipotizzare una loro riutilizzazione in epoche storiche.

Allo stato attuale delle ricerche, rimane difficile definire il loro inquadramento culturale, in quanto non sono stati ancora acquisiti elementi scientifici tali da offrirci un quadro preciso per i confronti cronologici, tuttavia si potrebbe realisticamente collocare la loro costruzione in un periodo preistorico legato all'orizzonte culturale che caratterizzò la presenza dei primi agricoltori sul suolo isolano. A quei popoli agricoli del

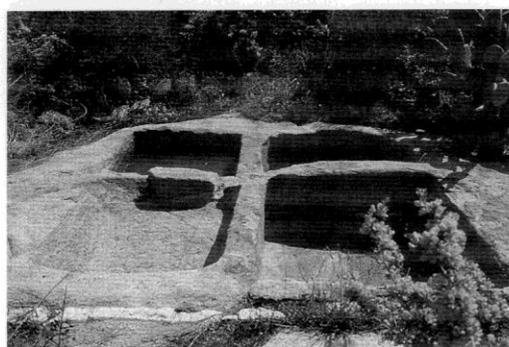


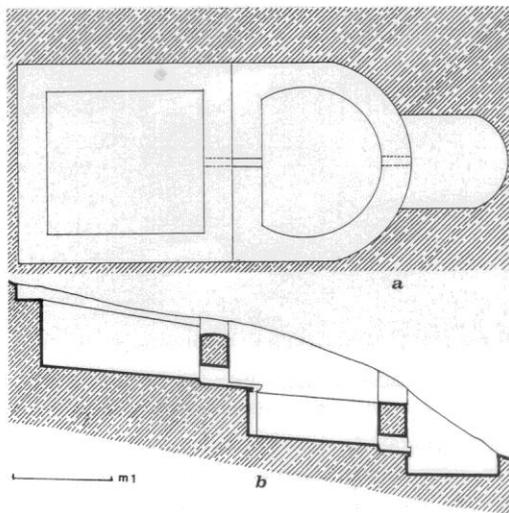
Fig. 2 - Isola del Giglio. Palmento con vasche scavate nella roccia.

Neolitico, va ascritta la colonizzazione dell'isola e la costruzione di villaggi di capanne nelle zone dove si riscontra la presenza di questa tipologia di palmenti.

Un altro probabile collegamento culturale potrebbe essere fatto con le genti del Neo-Eneolitico e con quelle dell'Età del Bronzo, le cui testimonianze sono state osservate in vari luoghi dell'isola.

Palmenti di probabile origine etrusco-romana. La seconda tipologia di palmenti è rappresentata da un numero molto elevato di strutture, rilevate su tutto il territorio dell'isola. La configurazione architettonica è rappresentata da una serie di vasche in allineamento verticale accuratamente scavate nella roccia granitica ben compatta, su liscioni in media e in forte pendenza. I complessi architettonici generalmente si presentano isolati, ma non sono rari i casi in cui si osservano strutture in coppia oppure in gruppi associati di 6 o più vasche contigue. Le pile di un singolo complesso, quasi sempre, evidenziano forme, profondità e livelli diversi, in modo che il liquido dalla vasca superiore poteva facilmente riversarsi nelle vasche scavate più in basso. La conca superiore presenta generalmente forma quadrangolare, raramente rettangolare; quella mediana, nella maggior parte dei casi, evidenzia forma circolare o sub-circolare o quadrangolare; quella inferiore presenta forma variabile: quadrangolare; circolare o sub-circolare ed a volte può presentare soltanto 3 pareti in quanto non sempre riveste funzioni di recipiente contenitore, quanto piuttosto di quelle di base d'appoggio per il riempimento degli otri in pelle o di altri recipienti, utilizzati per trasportare il mosto in altro luogo. Tutte le vasche di ogni complesso sono intercomunicanti attraverso una bocchetta prodotta alla base delle pareti divisorie. Le dimensioni delle due vasche principali, sono quasi sempre le stesse ed hanno generalmente una profondità di circa cm 60-100, una lunghezza di circa cm 100-200 ed una larghezza più o meno simile alla lunghezza; la terza vasca presenta quasi sempre misure inferiori (Tav. 1). Le dimensioni sopra descritte sono soltanto indicative, perché in molti casi, in relazione alla posizione in cui sono stati scavati i complessi ed in ordine alla durezza del granito, possono variare e presentare misure differenti.

All'interno delle due vasche principali, ai livelli più bassi degli orli, si evidenziano quasi sempre dei bordi interni sporgenti che dovevano servire da supporto per l'eventuale copertura di fortuna, fatta di tende cerate



Tav. 1. Isola del Giglio. a: pianta di un palmento con vasche scavate nella roccia; b: sezione longitudinale.

oppure di pelli, da utilizzare in caso di improvvise piogge o per proteggere il mosto da invasioni di animali (Fig. 2).

L'osservazione fatta sulle pareti delle vasche induce ad ipotizzare l'uso di strumenti metallici in bronzo od in ferro utilizzati per lo scavo, impiegati con una tecnica a percussione abbastanza raffinata che, secondo la ricostruzione ipotizzata delle fasi di scavo, poteva prevedere almeno quattro distinte azioni d'intervento: la prima costituita dallo scavo del tracciato perimetrico della vasca; la seconda rappresentata dallo scavo in profondità delle pareti; la terza dalla asportazione della massa centrale per mezzo di cunei; la quarta dalla rifinitura delle pile attuata con scalpellature di brevi segmenti paralleli. Riferendoci alle tecniche ancora in uso presso gli scalpellini locali, può essere detto che gli utensili utilizzati per il tipo di lavoro sopra descritto, potevano essere costituiti da uno scalpello appuntito (subbia), da un cuneo in ferro (punciotto), o da un mazzuolo e da una mazza.

Non è stato possibile fare un calcolo preciso relativo alla capienza dei contenitori granitici in quanto ogni struttura, come già detto, differisce dalle altre per forma e dimensioni. Una stima approssimativa ci darebbe per ogni vasca, una portata media variabile di circa 1000-1800 litri di mosto, con frequenze più significative che si attesterebbero tra litri 600-1350. Il colloca-

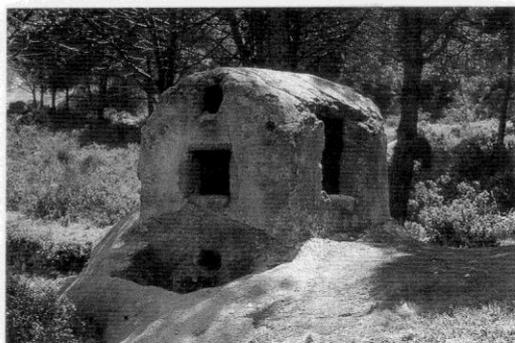


Fig. 3 - Isola del Giglio. Palmento con edicola in muratura e vasca esterna scavata nella roccia granitica. Il mantenimento culturale di questa tipologia non è stato semplice e, come nei casi precedenti, presenta problemi dovuti alla mancanza di notizie scritte ed all'assenza di reperti archeologici, il cui recupero, almeno intorno agli esemplari esplorati, non è stato possibile per la totale mancanza di sedimento. Alcune strutture di questa tipologia, potrebbero riferirsi al periodo etrusco-romano in quanto le tracce di escavazione osservate all'interno delle vasche, evidenzerebbero quasi sempre, l'uso di strumenti metallici e tecniche di scavo simili a quelle riscontrate presso le cave Romane ubicate nell'isola o sui monoliti etruschi dei siti costieri, mentre in alcuni complessi non può essere esclusa l'appartenenza culturale a periodi più recenti.

A questa tipologia potrebbe essere associato un altro tipo di palmento la cui giacitura, come nei casi precedenti è stata evidenziata in zone d'interesse preistorico. Allo stato attuale delle ricerche i complessi scoperti sono soltanto due: il primo ubicato nella parte alta della Valle Ortana alle pendici occidentali della dorsale dello Scoglio Nero; l'altro in località Le Porte, situato a margine Est dei roccioni della Cote Ciombella (Fig. 3). Questi palmenti presentano una tipologia del tutto singolare in quanto evidenziano soltanto le tracce, appena evidenti, di un piano per la pigiatura scavato sulla sommità di isolati macigni granitici: questo farebbe pensare ad una vasca più o meno simile a quelle segnalate in precedenza, ma priva di margini laterali. Al centro del bordo più basso, che potrebbe essere interpretato come il margine inferiore del piano di pigiatura, si osserva la presenza di una canalina per lo scorrimento del liquido, mentre lateralmente alla struttura non sono state osservate pietre di delimitazione od altri

elementi litici che potrebbero indurci ad ipotizzare uno spazio finalizzato al contenimento di vinacce. Nella zona sottostante non sono state osservate tracce di scavo o delimitazioni di altre vasche secondarie per l'eventuale raccolta del mosto.

Per quanto riguarda l'ipotetico impiego di tecniche di vinificazione utilizzate in queste strutture si fa riferimento alla descrizione della tipologia successiva.

Palmenti di probabile origine Medioevale. I palmenti della terza tipologia sono anch'essi numerosi e la loro presenza può essere rilevata in ogni singola proprietà, dove una volta vi erano coltivati dei vigneti. La loro caratteristica principale è rappresentata da una piccola edicola in muratura costruita sopra la pila più elevata. Nella maggior parte dei casi si potrebbe parlare di adattamento di antiche strutture scavate nella roccia, utilizzate come basamento per interventi architettonici in muratura prodotti in tempi più recenti, ma non può essere esclusa la possibilità che alcuni complessi siano stati scavati ed edificati nella stessa epoca.

Da una sommaria osservazione condotta sui complessi architettonici, può essere detto che la struttura originaria riguardava quasi sempre vasche interamente scavate nel granito, con tecnica di scavo simile a quella osservata nella precedente tipologia. Il modello dell'elemento architettonico in muratura, quasi sempre elevato sui margini esterni della vasca granitica principale presenta, nella maggior parte dei casi, forma cubica con copertura (Fig. 4). Le dimensioni dell'edicola sono strettamente legate alle misure laterali della vasca superiore; generalmente presentano larghezza di circa cm 150-200, lunghezza di circa cm 150-250, altezza di



Fig. 4 - Isola del Giglio. Palmento con edicola e vasca in muratura.

cm 200-280 ed uno spessore delle mura di circa cm 35. In una delle pareti laterali e su quella prospettica si apre una piccola finestra, delimitata da stipiti ed architrave in pietra locale, che generalmente evidenzia un'area di circa cm 60 di larghezza e cm 100 di altezza. Le due vasche dal fondo longitudinalmente inclinato verso il basso, sono intercomunicanti attraverso una bocchetta sporgente ricavata quasi sempre da un monoblocco granitico oppure da due elementi litici sovrapposti. Lo studio svolto su alcuni resti di palmenti crollati ha permesso di capire che la volta di copertura era formata da pietre piatte posizionate verticalmente e cementate con uno spessore di calce e tufo su cui era stato disteso uno strato di calcestruzzo di circa cm 5 di spessore, composto da calce, sabbia e laterizi triturati. Le coperture evidenziano in genere unavolta a capanna oppure a botte (Fig. 5, 6). Tuttavia queste tipologie non rappresentano un'esclusività, in quanto sono state osservate altre forme di copertura come quelle ad andamento sub-emisferico. In tutti i casi si osservano le stesse tecniche costruttive con l'impiego di materiali da costruzione reperiti sul posto. La struttura in muratura presenta due tipi di intonaco: uno grossolano di protezione delle pareti esterne e della copertura, l'altro molto depurato e raffinato adatto alla impermeabilizzazione, evidenziato all'interno della struttura ed in particolare sulle superfici della vasca superiore.

Davanti all'edicola, ad un livello più basso, si osserva la vasca scoperta che prende il nome di "pila" la quale, attraverso un foro, comunica con la terza vasca, quella inferiore, di dimensioni più piccole delle altre.

In alcuni casi, riferibili con ogni probabilità a periodi più recenti, le pareti dell'edicola sono state allungate fino a coprire la pila esterna, modificando in tal modo l'aspetto architettonico del piccolo edificio e disegnando una figura geometrica che meglio s'identifica con quella di un solido vicino al parallelepipedo. In altri casi si evidenzia un'esedra in muratura su antichi complessi a 4 vasche scavate nella roccia, in cui 2 o più vasche rimangono all'esterno e libere dalla struttura muraria.

Allo stato attuale delle ricerche non è stato ancora possibile definire con precisione la cronologia di questi interventi e la data delle giustapposizioni in muratura, che hanno definito con tanta singolarità questa specifica tipologia di palmento, ma possiamo ipotizzare che tali interventi siano antecedenti oppure ascrivibili al periodo rinascimentale.



Fig. 5 - Isola del Giglio. Palmento con edicola e vasca in muratura di probabile periodo rinascimentale.

Un riferimento bibliografico del governatore del Giglio S. Signorini, vergato nel 1596, farebbe pensare ad una loro edificazione intorno al XVI sec. In quel rapporto l'ufficiale granducale faceva richiesta di calce ed altri materiali per l'edificazione di "certi casolini", ma la circostanza era probabilmente riferita alla costruzione di piccole case all'interno di Giglio Castello, da edificarsi sopra i ruderi delle vecchie abitazioni distrutte dal pirata Barbarossa. Il Magi nella sua relazione del 1671 dice che sul territorio dell'isola, insieme alle vestigia dei terrazzamenti, erano stati osservati moltissimi palmenti, ma non si sofferma sui particolari della loro tipologia: "...Le vestigie di spessi muri per tutta l'isola e dei palmenti che si vedono tutto, e credo che siano stati più di mille (sono questi scogli incavati dove pestano l'uve alla campagna)". Il Burali nella sua mappa del 1656 ne disegna alcuni a Giglio Campese denominandoli "magazzini": la verifica effettuata sul po-

sto ci ha convinti che si trattava effettivamente di palmenti in muratura, di cui uno del tipo abitativo e l'altro con vasca, probabilmente coevi alla mappa o leggermente anteriori. Sembra qui di capire che l'accenno del Magi, fosse riferito ai complessi di palmenti della seconda tipologia, ma in senso lato poteva riferirsi anche a palmenti comprendenti edicole in muratura, come già aveva evidenziato S. Burali con qualche anno di anticipo.

Le osservazioni fatte direttamente su questa tipologia di palmenti spingerebbe ad ipotizzare che alcune forme architettoniche strutturali, pur evidenziando influenze della architettura Toscana del 1300-1400, potrebbero offrire indizi del diretto influsso Bizantino e del permanere di quella tradizione per un lungo periodo, soprattutto nel tipo di pianta quadrangolare e nelle volte estradossate. Tuttavia non vanno esclusi contatti con alcune culture del vicino Oriente, con quelle del Nord Africa, e dell'Italia meridionale ed insulare, che in qualche modo avrebbero potuto concorrere a rendere tali complessi unici e singolari.

Sul territorio dell'isola vi è ancora da ricordare la presenza di alcuni complessi di vasche prive di edicola costruite interamente in muratura, che presentano più o meno la stessa disposizione e le stesse dimensioni dei palmenti della seconda tipologia. Anche in questi casi si osserva una vasca quadrangolare posta sul livello più alto del terreno a cui seguono due vasche semicirculari in successione lineare ed a livelli più bassi. E' evidente un accurato intonaco, sia all'esterno che all'interno delle superfici, ed un coronamento di pietre granitiche ben squadrate collocate sui margini laterali della vasca centrale. In alcuni casi la vasca principale presenta una edicola in muratura, giustapposta sul perimetro di una vasca scoperta, probabilmente edificata in periodi successivi: questo potrebbe indurre ad ipotizzare una origine più remota dei complessi ad edicola.

Palmenti di probabile origine rinascimentale o granducale. La quarta tipologia è rappresentata da strutture architettoniche costruite interamente in muratura: le pile non sono più scavate nella roccia, ma elevate ex novo insieme all'edicola (Fig. 5). Anche in questi casi sembra ripetersi la stessa tecnica costruttiva della tipologia precedente, con la presenza di complessi più voluminosi e di vasche più capienti. Invariati permangono i disegni delle finestrelle laterali e delle coperture, che evidenziano quasi sempre la volta a botte estradossata, a cui fanno da contrafforte le due carat-

teristiche spallette delle mura laterali, con qualche eccezione costituita da alcune volte ad apogeo; inoltre si osserva una novità costituita dalla piccola apertura circolare o quadrangolare che quasi sempre viene inserita al centro della lunetta, sulla parete prospettica, prodotta forse per permettere la fuoriuscita dei vapori del mosto durante la prima fermentazione, in caso di chiusura delle finestre laterali.

E' presente un intonaco su tutte le superfici, applicato con accurata lisciatura sulle pareti interne delle vasche, al fine di permettere l'impermeabilizzazione delle mura. L'edicola di questa tipologia presenta di norma pianta quadrangolare oppure rettangolare; il pozzetto esterno o pila, costruito ad un livello più basso, evidenzia quasi sempre forma semicirculari, ma sono state osservate anche strutture quadrangolari o rettangolari, i cui bordi superiori presentano spesso coronamento di lastroni granitici dalle superfici ben lisce mediante scalpelli in ferro. La capienza delle vasche di questa tipologia non differisce da quella già calcolata nelle precedenti strutture, ma sono stati osservati casi in cui la portata sembra oltrepassare di 1700 litri. In alcuni casi la vasca secondaria si trova adiacente ad una delle pareti laterali, evidenziando in tal modo una maggior capienza.

I materiali da costruzione utilizzati sono sempre gli stessi: pietre granitiche raccolte sul posto e grossolanamente sbozzate, calce e sabbia locali, in casi rari si osserva la presenza di qualche laterizio.

I palmenti, pur essendo posizionati in zone dominanti il vigneto, come nelle precedenti tipologie, quasi sempre si presentano isolati, in strutture articolate da nuclei di 2-3 unità; a volte si trovano ubicati in zone quasi nascoste, possibilmente in prossimità di piccole sorgenti; in altri casi sono accompagnati da un'unità abitativa, costituita da un vano di proporzioni più ampie e da un forno esterno per la cottura del pane e probabilmente anche dei fichi secchi. Le unità abitative presentano le stesse caratteristiche tipologiche delle edicole dei palmenti ma, come già detto, disponevano di una capienza più grande per offrire brevi e saltuari soggiorni ad un numero limitato di coloni (forse tre o quattro). Nell'interno di queste strutture denominate dagli isolani "capannelli", poteva esservi una pavimentazione in pietra oppure un suolo di calpestio in terra battuta; in una delle pareti laterali o nella parte opposta all'entrata, era quasi sempre posizionato un caminetto munito di canna fumaria interna al muro portante, che serviva

per riscaldare l'ambiente e per la cottura di cibi; sulle pareti laterali erano disposte alcune nicchie per la posa di oggetti personali o per il deposito di vivande. Le pareti esterne, generalmente, presentano stesura d'intonaco molto accurato, mentre quelle interne, oltre all'intonaco, evidenziano talora tracce di tinteggiatura con colore ricavato da terre reperite sul posto. A poca distanza dal monoblocco abitativo è presente, quasi sempre, il forno familiare per la cottura del pane. Questa piccola struttura presenta pianta circolare e sembra formata da due figure geometriche sovrapposte: un cilindro tozzo ed una calotta emisferica. La parte inferiore (basamento) presenta un'altezza di circa cm 60 - 80 ed evidenzia la piccola apertura quadrangolare (lunghezza cm 40, altezza cm 50), delimitata da due stipiti ed architrave ben lavorati in pietra granitica; quella superiore (copertura) del tipo ad apogeo, evidenzia una serie di pietre murate a filari concentrici, inclinati verso il centro della struttura, che si restringono verso l'alto fino a chiudere la calotta. I fumi prodotti dalla combustione della legna fuoriuscivano dall'unica apertura frontale, in quanto la struttura era sprovvista di cappa fumaria. I forni, generalmente sono stati costruiti su piani orizzontali di roccia granitica, che fungeva anche da pavimentazione, in molti casi isolati dalle costruzioni abitative. Questi nuclei architettonici, come tutte le altre strutture campestri isolane, presentano un accurato intonaco che si evidenzia soltanto sulle superfici esterne, mentre l'interno è costituito dai filari paralleli di pietra viva ben squadrate. Anche in questo caso le influenze con le culture orientali sono molto evidenti, ma si riscontra con più forza il permanere di tradizioni Tirreniche di presumibile tendenza italica e romana. Tali strutture sono state definite familiari perché ogni famiglia ne possedeva almeno una, che era utilizzata settimanalmente per la cottura del pane, per tostare il grano e, nella stagione autunnale, per il trattamento dei fichi secchi che venivano cotti al fine di garantirne una certa durata nel tempo. L'usanza di cuocere il pane nei forni campestri è rimasta attiva fino alla seconda guerra mondiale, tramandando una tradizione che attinge origini molto lontane nel tempo. Quanto descritto da alcuni naturalisti che visitarono l'isola nel 1800 circa le usanze ed i modi di panificare, trova piena conferma da quello che ci hanno raccontato i nostri genitori. Il grano, prodotto a livello familiare, dopo una leggera tostatura, era conservato in tini o in balle di iuta nelle singole abitazioni di Giglio Castello. Alle donne, ogni notte, dopo le non

poche fatiche quotidiane, spettava il compito di macinarlo a mano, manovrando e girando, per mezzo di un piolo laterale o di un lungo palo imperniato sul soffitto, due pietre granitiche circolari sovrapposte, incentrate su un supporto ligneo centrale. La quantità necessaria di crusca per la composizione di due o tre pani si aggirava intorno a Kg 5-6. Quella rudimentale farina era conservata in un mobile detto "madia" che serviva anche da piano per l'impasto e per tenervi sempre disponibile il lievito ottenuto trattando la pasta precedente. Il forno era riscaldato durante la notte con fascine di viti, compito questo che spettava agli uomini. Per la regolazione termica dei forni si faceva affidamento soltanto all'esperienza dei più anziani. Dopo 4-5 ore di combustione, quando l'interno del forno aveva assunto una colorazione biancastra, si provvedeva a togliere la brace ed a pulirlo perfettamente con un rudimentale scopino, fatto con rami di cisto e denominato "mondolo"; successivamente potevano essere immessi a cottura due o tre pani, e con la chiusura della bocca del forno per mezzo di una pietra granitica si consumava la parte più saliente di un rito ripetuto nei secoli da generazioni di vignaioli isolani. Dopo alcune ore di cottura il pane poteva essere sfornato e lasciato stagionare per qualche giorno.

E' noto che, nella maggioranza dei casi, i complessi descritti in questo studio erano utilizzati per la vinificazione al tempo in cui sull'isola si producevano grandi quantità di uva e quando il trasporto stesso nelle cantine di Giglio Castello avrebbe richiesto un'eccedente dispersione di ore lavorative. Possiamo supporre che la loro presenza non sia strettamente legata a particolari tecniche di vinificazione, quanto determinata da ragioni di praticità e di risparmio di tempo e di energie.

Al momento della vendemmia l'uva, raccolta e trasportata sulla piazzola adiacente al palmento, veniva gettata attraverso il finestrino laterale, dentro la vasca dell'edicola, oppure nella vasca superiore, se il palmento non era in muratura, dove a turno i giovani gigliesi erano impegnati a pigiare i grappoli ammassati. Terminata questa operazione, le vinacce venivano stivate a strati nella vasca esterna e su ogni strato, con l'ausilio di un mastello, vi veniva riversato il mosto. Dopo un periodo di 5 giorni (Giulj, 1835), il mosto ancora caldo veniva estratto dalla bocchetta della vasca, detta "tino", da cui sgorgava direttamente negli otri di pelli di capra, quindi trasportato nelle cantine del Castello dove era

riversato in botti di legno per la conservazione. E' possibile che, in casi di eccezionale raccolta, fosse utilizzata, per la fase della fermentazione, anche la prima vasca, tenendovi probabilmente ammassate (*appicciatellate*) le vinacce durante la pigiatura, per stratificarle poi con il mosto, come avveniva nel "tino" sottostante.

(disegni e foto: M. Brandaglia)

Bibliografia

BRANDAGLIA M., 1981: *Giglio Castello, Storia di Mura e di Piraterie*. Grafiche Parretti. Firenze.

BRANDAGLIA M., 1985: *Il Neolitico a Ceramica Impressa dell'Isola del Giglio*. Studi per l'Ecologia del Quaternario, 7.

BRANDAGLIA M., 1988: *Isola del Giglio*. Studi per l'Ecologia del Quaternario, 10. In *Attività e Comunicazioni*.

BRANDAGLIA M., 1991: *Isola del Giglio*. Studi per l'Ecologia del Quaternario, 13. In *Attività e Comunicazioni*.

BRANDAGLIA M., 1991: *Isola del Giglio. Il Neolitico a ceramica impressa dell'Isola del Giglio. La ceramica*. Studi per l'Ecologia del Quaternario, 13.

BRANDAGLIA M., 1997: *Le origini e la viticoltura dell'Ansonico dell'Isola del Giglio*, in *Ansonica, La riscoperta di un antico vitigno*, AAVV. Regione Toscana, Giunta Regionale. Centro stampa Giunta Regionale. Firenze.

BRIZZI A., 1898-1900: *Cenno Storico dell'Isola del Giglio*. Giornale l'Ombrone.

BROCCHI G. B., 1818: *Osservazioni naturali fatte al Promontorio dell'Argentario ed all'Isola del Giglio. Lettere al sig. conte Bardi, Direttore del Regio Museo di Fisica di Firenze*. In *Biblioteca Italiana, ossia Giornale di Lett., Sc., ed Arti*, Tomo XI. Milano.

BURALI S., 1652: A. S. F. *Piante delle R. Fabbriche*, ins. 5H3, pianta 30. Firenze.

GIULI G., 1835: *Statistica Agraria dell'isola del Giglio*. In *Biblioteca Italiana, ossia Giornale di Lett., Sc., ed Arti*, Tomo 79, Milano.

LUIGI SALVATORE D'AUSTRIA, 1900: *Die Insel Giglio*. Praga.

MAGI V., 1671: A. S. F., filza 1801, ins. 18. Firenze.

MANZINI D., 1847. A. S. F. *Memorie Agrarie, Storiche, Statistiche dell'Isola del Giglio*. Acquisti e doni, 232, 1. Firenze.

PECCI G. A., 1755: *Memorie Storiche delle Città, Terre e Castella dello Stato di Siena*. Biblioteca Riccardiana, manoscritti Pecci, sei tomi, 73-78, tomo III, 75, pp. 107 a-109 b. Firenze.

SALVAGNOLI A., 1844: *Cenni sull'Isola del Giglio*. Disc. IV sulla Prov. di Toscana. Stamp. Imper. Firenze.

SIGNORINI S., 1596: A. S. F., filza 876, c. 141. Firenze.

SOMMIER S., 1900: *L'Isola del Giglio e la sua flora*. St. Pellas, Firenze.

ZUCCAGNI ORLANDINI A., 1832: *Atlante Geografico Fisico e Storico del Granducato di Toscana*. Tav. 20. Stamp. Grand. Firenze.

ZUCCAGNI ORLANDINI A., 1832-36: *Corografia fisica, storica e statistica dell'Italia e delle sue isole, corredata di un atlante ecc.*, Vol. XII, parte XII. Tip. All'insegna di Clío. Firenze.